

Sisto V in Castel S. Angelo.¹ Ciò valeva anche per la guerra contro i Turchi, perchè offensiva, non difensiva. I sussidi inviati da Clemente XII nel 1739 all'imperatore per questa lotta, che andò così infelicitamente, furono attinti da lui parte alla sua fortuna privata, parte ad una colletta fatta tra cardinali ed ecclesiastici.²

Il Mocenigo tratta anche particolareggiatamente dei tentativi di Clemente XII per far rifiorire il commercio giacente a terra e così migliorare le entrate dello Stato.

Tendenze di questo genere erano, per dir così, nell'aria. Penetrava finalmente nell'Europa meridionale la nozione di quanto si era rimasti indietro rispetto al Nord per la trascuranza delle condizioni economiche. In Spagna l'Alberoni e poi Josè Patino si erano adoperati in questo senso, mentre sorgeva contemporaneamente un'estesa letteratura di economia politica.³ Lo Stato ecclesiastico di fronte a quasi tutti gli altri paesi, aveva tuttora il vantaggio che i suoi abitatori pagavano imposte assai modeste. Ma poichè commercio e industria erano quasi completamente a terra, la situazione economica era assai cattiva. Gli oggetti di consumo più necessario, soprattutto la stoffa per vestiario, dovevano essere acquistati all'estero. Per ciò, e perchè i Monti erano per la maggior parte in possesso di stranieri, tutto il danaro che andava a Roma, rifluiva subito all'estero.⁴ Sull'industria nazionale incombeva una cattiva stella. La fabbrica di tappeti e di lana fondata da Innocenzo XII a S. Michele a Ripa, era amministrata male e forniva merci troppo care. I Romani preferivano perciò fabbricati esteri. Anche i negozianti romani di calze non potevano prosperare; i loro prodotti erano bensì assai migliori di quelli di Venezia, Napoli e Torino, ma questi erano comprati maggiormente dai Romani perchè a più buon mercato.⁵

¹ GANDINO, *Foscarini* 9 s., 11.

² Ivi 24; FABRONIUS 128; ZINKEISEN V 713; * Memorie del pontificato di Clemente XII, Biblioteca Corsini di Roma, loc. cit. Qui anche sulla scomunica del Rákóczi e l'offerta del Papa, se l'imperatore restituiva alla Chiesa Parma e Piacenza, di dare 2 milioni di fiorini dal tesoro di Sisto V, che in questo caso sarebbe stato lecito intaccare (cfr. il * Breve a Carlo VI, dat. III Non. Majas 1738, *Epist.*, Archivio segreto pontificio): «ma alcuni ministri di Vienna, indurati nell'errore, non si vergognarono di dichiarare che più presto vedrebbero il Turco sotto Vienna (quod Deus avertat) che l'imperatore si spogliasse dei mentovati ducati di Parma e Piacenza». Sull'imposizione di una decima per cinque anni sui beni ecclesiastici negli Stati imperiali per la guerra contro i Turchi vedi i * *Brevia Clementis XII nell'Archivio dei Brevi*, Archivio segreto pontificio. Sulla guerra e la sfortunatissima pace di Belgrado vedi, oltre ZINKEISEN V 669 ss., anche *Hist. Zeitschrift* XL 1 ss. e *Mittel des österr. Kriegsarchivs* 1881.

³ BAUMGARTEN, *Geschichte Spaniens* I 61 ss.

⁴ *Voyages de MONTESQUIEU* I 193, 205, 215.

⁵ Ivi II 64.